

TIBERIO GULLUNI

“ANIMA MIA,,



PREZZO L. 550

GASTALDI EDITORE-MILANO

TIBERIO GULLUNI

“ ANIMA MIA ”

*Segnalazione d'onore
al Concorso Nazionale Gastaldi 1959
per la Poesia*

*Gastaldi Editore
in Milano*

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

*Si riterranno contraffatte le copie
non portanti il timbro a secco della
S.I.A.E.*

Printed in Italy

ANIMA MIA

Anima mia,
Come ti sento dentro,
In questo corpo mio,
Così vibrante!
Di ogni mio moto,
Propulsante centro,
Della materia sei
Vivificante,
Eterea forza,
Che non muore mai.
Piena di sogni sei,
Piena d'incanti,
Ed accetto tutto quello che mi dai:
Pensieri, gioie, dolori,
Che son tanti.
Ma quando mi rinchiudo con te solo,
E mi estraneo
Dal mondo tumultuoso,
Nel regno dei bei sogni,
Me ne volo,
Di sì gradito oblio,
Tanto desioso.
Dimentico di tutto e di ogni duolo,
Viaggio con te,
Nel mondo fantasioso.

— 5 —

1. - Anima mia.

SOLITARIO TENORE

Silenziose ombre notturne,
Interrotte dal canto,
Che viene dal bosco,
Perplesse restate
In ascolto.
Sono note leggere,
Che pervadono l'aria accogliente.
Ed è già mezzanotte.
Il cantore è nascosto.
Solitario tenore.
Sono arpeggi di magica mano,
Scaturenti soavi,
I gorgheggi.
Un crescendo di flauti,
Un finale di voci.

IL GERANIO

Sulla strada si affaccia,
Con un grappolo in fiore,
Il geranio.
Ed è rosso il colore,
Che pende all'infuori.
Il balcone è sbarrato,
E deserta è la casa.
Ma il geranio è fiorito,
E sorride ai passanti.
Chi pur pose la pianta,
In quel vaso di terra,
E' partita.
Ha lasciato il sorriso,
Della giovine vita
In quel grappolo in fiore.

L' A P E

Animaletto d'oro,
Che vai di fiore in fiore,
T'impregni di profumo,
E accumoli tesoro,
Nel dolce grumo
Di nettare soave.
Attivo in tutte l'ore,
Il peso del lavoro,
Non è per te mai grave.
E la dolcezza poni
Nelle cellette tue bianche di cera,
Alle tue larve doni
L'aroma del tuo miele,
E sei contento a sera
Di ammainar le vele.
In società tu vivi,
Ed ubbidisci
Alle leggi che detta la Natura.
Ed eseguischi
Gli atti tuoi istintivi
Nell'opra tua, laboriosa e pura.

SERATA DI GIUGNO

Miriadi di punti luminosi
Si accendono, si spengono,
A ritmo di danza,
Nel loro balenio.
E' la sera, che indossa la sua veste,
Di nero vel,
Cosperso di fiammelle.
Nell'immenso del ciel,
Un tremolio di stelle.
E l'ombre fan corona
In questa danza agreste.
Sospirano le piante,
Nel vento lieve e fresco,
Che ti carezza il volto.
E sorge poi la luna.
Nel suo biancore, accolto,
Si spegne il luccichio
Dei punti luminosi.
Tra il folto della siepe,
Si sono tutti ascosi.

GIROTONDO DELLE RONDINELLE

Vi rincorrete,
Gaie,
In girotondo,
Nella più fresca luce del mattino,
O rondinelle,
Con stridio giocondo,
A frotte,
Per il ciel terso e turchino.
Vi rincorrete,
In cerca di bottino,
Pel nido,
Che d'implumi è già fecondo;
Guidate dal vostro impulso genuino,
Siete sovrane,
In tutto il vostro mondo.
Quando cadon le foglie,
Voi partite,
E il vostro nido,
Intatto,
Qui lasciate.
E quando foglie,
Viole e margherite,
Ritornano nei prati,
Voi tornate.

Il nido vuoto,
D'amore riempite,
Ogni anno,
Rondinelle,
Innamorate.

PASSA LA GENTE

E' uno spasso,
Veder passar la gente:
Qual pensierosa,
E quale allegramente,
In compagnia,
Oppur sola, soletta.
Chi passa fischiando qualche arietta,
Rimuginando qualche cosa in mente,
Chi va dietro al desio,
Che più l'alletta,
E chi col naso in aria,
Tutto assente.
Come un fiume,
Che scorre turbolento,
L'umanità,
Nell'alveo della vita,
Passa fugace,
Come passa il vento.
Oh! quanta gente che si è susseguita,
Nel volger degli anni,
A cento, a cento.
Si nasce, poi si muore:
Ecco la vita!

MUSICA D'ACQUE

Musica d'acque...
Silenzio di notte...
Fluide note,
Di un'antica fontana,
Dal cui tubo cadete,
Ininterrotte,
La vostra voce
E' monotona, arcana!
La fonte, che vi manda è ben lontana,
Nei monti,
Tra le forre e tra le grotte,
Dove cresce il muschio e la liana,
E fresche e chiare,
Siete a noi condotte.
Acque armoniose,
Voi ci dissetate,
E, concedendo a tutti
La frescura,
L'umore della vita voi recate.
Quando la gola è secca dall'arsura,
Quando il sudore cola,
Nell'estate,
Una bibita siete,
Fresca e pura.

IL VENTO

Come una furia,
Che vien dall'inferno,
Sibila e soffia,
In stridente lamento,
Nella nottata triste d'inverno,
Veloce e freddo.
Il respiro del vento.
E rantola,
E sbuffa,
Cupo si adira,
Contro le piante e contro le mura.
E strappa,
E contorce,
E tutto raggira;
Addensa le nubi,
Il celo ne oscura.
Povera pianta,
Squassata,
Sbattuta,
Non hai più le foglie,
E sembri stecchita!
Troppo fugace è la vita,
Visuta.

Come folata di vento,
E' fuggita,
La giovinezza,
E la testa canuta,
Si spiega in avanti,
Stanca, sfinita.

LA NEBBIA

La nebbia,
Bianca coltre,
Si è posata,
Umida e soffice,
Lieve e silenziosa,
Sulle piante e campi della gran vallata,
Che rimane alla vista,
Tutta ascosa.
Ma il sol,
Con la sua forza luminosa,
Dirada la fascia densa ed ovattata.
E a poco a poco, la forma di ogni cosa,
Traspare,
Come in velo avviluppata.
Prima la chioma del pino sempre verde,
Si vede emergere,
Da questo mar di spuma,
E a mano a mano che la nebbia si disperde,
E in cirri vaporosi,
Si consuma,
Si vedon le casette,
In mezzo al verde,
E il comignol,
Che sul tetto fuma.

VECCHIO CAMINO

Vecchio camino,
Annerito dal fumo,
Or che sei spento,
Impolverato e solo,
Oh, quanti ricordi che da te esumo!
Mentre bolliva il fumido paiolo,
Rivedo accanto a te
La vecchia mamma,
A sera,
Tutta intenta per la cena.
Il viso illuminato dalla fiamma,
Era radiosa,
E di ogni grazia piena.
Quante fole, al caldo tuo, ho sentito!
— Le fate belle e sì meravigliose;
E l'orco,
Sempre crudele e inaudito —
Oggi,
Sono cambiate tante cose:
La mamma non c'è più.
Ed è partito,
Anche il papà.
La prima pietra ei pose.

FEBBRAIO

La pianta di mimosa è tutta in fiore.
Un giallo tenue,
Tanto delicato,
La veste tutta,
E par di un sol colore.
Il verde della pianta è soppiantato.
Intorno l'aere,
Spande, profumato,
Un dolce effluvio,
Quasi annunciatore,
Che si appressa,
Col mandorlo infiorato,
Quel tempo bello,
In cui si sveglia Amore.
Quest'è febbraio.
E marzo si avvicina,
Con le sue piogge,
E con le sue schiarite.
Cessato è qui l'inverno e la sua strina.
Il giorno è dolce,
E il clima tanto mite.
Ma ancora è spoglio il bosco,
Su in collina,
E sembran secchi
I tralci della vite.

PRIMAVERA

Divino afflato
Di celeste amore,
E' primavera,
Allor che ogni pianta,
Dalle sue gemme,
Emette il proprio fiore,
E di novelle foglie poi si ammanta.
Tutta commossa,
La Natura canta,
Con zefiro,
Col sole,
Col tepore,
Con l'usignolo,
Che melodioso incanta
L'alma, e tocca
Le fibre di ogni cuore.
E par che scenda giù dal firmamento
Etereo flusso,
Che a novella vita,
Fa ritornare ogni arido sermento.

E alla gioia,
E al canto,
L'alma invita,
Con gli effluvi dei fior,
Sparsi dal vento,
La primavera,
Soave ed infinita.

SOLE

Sole,
Che brilli,
In primavera,
Sol,
Che sciogli le nevi su nei monti,
Tu ci rallegri,
Da mattina a sera,
E sei radioso anche,
Quando tramonti.
E col tepore tuo nei fiori appronti
Dolce connubio,
Tra lo stamma e antera ;
E splendono di te le chiare fonti,
O sol,
Che azzurra fai l'atmosfera !
E tu della vita sei
La caloria,
Sei la luce,
Che fa veder le cose,
E mandi coi tuoi raggi l'energia.
Tu fai le piante verdi ed ubertose,
Ed al viator rischiari
L'erta via.
Tu dai beltà
Ai petali di rose.

LAGO ALPINO

Un lembo di celo,
Tra alberi e monti,
Il lago,
Tranquillo,
Limpido e terso,
Raccoglie le onde
Di alpestri fonti.
Sembra sogno da incantesimo emerso!
Ma tu degli altri laghi
Sei diverso.
Sei roseo, opalescente
Nei tramonti.
Ed all'aurora
Di chiaror asperso,
Un dolce talamo alle ninfe appronti.
Ti ammiro e ti contemplo,
O lago alpino,
E l'occhio mio estasiato
Si riposa
Sul manto tuo di celo mattutino.
Il labbro mio
Parlare neppur osa,
Quando diventi invece smeraldino:
Visione arcana,
Calda ed armoniosa!

NOTTE CALDA DI AGOSTO

Anche il pino col ciuffo suo a pennello
Sta nella notte,
Immerso nel sopore.
Agosto infuria,
E getta il suo flagello,
Sull'erbe, sulle piante,
Con rancore,
Contro chi vive e conta passar l'ore,
Insonne,
Nella notte,
Il cui mantello,
Fatto di afa,
Pesa e ferma il cuore.
Sopra il terrazzo del mio elevato ostello,
Cerco alitar di vento,
Che ristagna,
Fermo, greve,
Nello stridio del grillo,
Che allaga, come l'afa, la campagna.
La civetta,
Col lugubre suo strillo,
Forse,
Della calura,
Anco si lagna,
O forse si lamenta per suo assillo?

LA PARALITICA

Tutto il suo mondo,
Dentro una capanna,
Nera dal fumo.
Immobile, seduta,
La paralitica,
Il suo tempo inganna,
Filando tutto il giorno,
E stando muta.
Un ricciolo che cade sulla fronte,
E gli occhi,
Senza pianto,
Dolorosi.
Le labbra ad un sorriso sempre pronte.
Sembra statua,
Che di toccar non osi.
Ma dentro al petto,
Batte lento un cuor,
Pei suoi figlioli,
Pien di tanto affetto.
Son tanti anni,
Che non va più a lavor,
Come inchiodata,
Sotto il miser tetto.

Anche così, però,
E' pure un gran tesor:
E' sempre mamma...
Con quel suo difetto.

LA ZINGARA

La pelle bruna,
Gli occhi cupi oscuri;
La chioma nera,
Liscia, pettinata;
Corpo slanciato,
Seni tesi e duri;
Scalza,
Dall'ampia veste pieghettata;
La zingara,
Graziosa ed agghindata,
Passa,
Furtiva,
Fra sentieri e muri,
Senza dimora.
Sol qualche fermata,
Sotto gli archi del ciel,
Limpidi e puri.
Tetto,
Trapunto di lontane stelle,
E focolare,
Fra due sassi acceso,
Palette per forgiar,
Spiedi e padelle.

Ed il destino lor,
Sul palmo teso,
Legge,
Alle graziose e pavidie puelle,
Curiose di saper
L'amor atteso.

NATALE

E' notte fonda.
E soffia forte il vento.
Porta il suon
Di mistiche campane,
Che tocca il cuore
In un raccoglimento
Di visioni divine
E anche umane.
Son voci vicine...
Voci lontane,
Che passan
Tra la terra e il firmamento:
Un nesso di note
Intime ed arcane,
Che annunciano alle genti
Il lieto evento.
Giorno gioioso sulla terra e pace
E' il rito,
Che ogni anno si ripete.
Sedere al cippo acceso
A tutti piace,
Passando l'ore
Più serene e liete.

Quest'anno pure è andato,
Sì fugace.
Oh, il tempo passa
Con la falce
E miete!

FINE OTTOBRE

Occhieggia il sole
Tra le foglie e i rami,
Mossi appena dall'aria mattutina
Sul prato non più verde
Fa ricami,
La luce a chiazze,
Tepida, giallina.
Fine Ottobre.
Il mosto è già in cantina.
Gli storni nei boschi
Vanno a sciami.
Novembre con le brume si avvicina,
E i giorni
Di bel tempo sono grammi.
Ancora è presto
Ed il rumore è poco.
Io vado in giro
Pei campi aperti e godo,
E cerco sempre il più romito loco.
Parlo con me;
Le mie parole io odo,
Mentre nel mio pensier
Le Muse invoco.
Questo tepido ottobre
Onoro e lodo.

TRASTEVERE

Vecchia casa,
Dalle finestre chiuse,
In stile natico,
Un dì hai tu albergato,
Dante Alighieri,
Figlio delle Muse.
Stai nel rione di Roma più cantato,
Dove le viuzze ancor
Sono confuse,
E dove l'odor di pollo arrosolato,
Esce dall'osterie
All'allegria sì use.
Vecchio quartier,
Trastevere ti noma
Dal biondo fiume che ti scorre accanto,
La gente che vive in te,
Vera, di Roma.
Tu resti ancor
Quasi come un vanto,
Di quell'era di gloria
Non mai doma,
Dell'impero che fu
Possente tanto.

MERIGGIO IN CAMPAGNA

La casa cheta,
Sonnolente al sole,
E il pino a lato
Col suo ciuffo verde,
Che staglia nell'azzurro
La sua mole.
Il gridio delle rondini si perde
Nella rincorsa gaia
In girotondo.
Vociar di ragazzini
Nel lor gioco,
E il grano che già piega
Il capo biondo,
Al sole che tramonta
E par di fuoco.
La chioccia
Sulle uova sta raccolta
Con l'ali semiaperte
A chiocciolare.
In guardia il cane
Ed i rumori ascolta,
Mentre il vecchio,
Assorto,
Sta a fumare,

Riandando col pensiero
Ad una volta,
Quando era giovine
E poteva arare.

SILA

Qui....
Tra gli abeti,
Il silenzio,
Cresce spontaneo,
Come fa la felce.
E l'etere è pervaso
Dell'assenzio,
Che nasce selvatico con l'elce.
Molte foglie indurite
Fan tappeto,
Come aghi sottili,
Sopra il suolo.
Quà e là,
Ti chiude il passo il roveto,
Nel selvaggio snodarsi del violo.
E' la Sila,
Il tuo Nume montuoso,
O Calabria Terra,
In mezzo ai due mari,
Che sorge,
Nei suoi boschi sontuoso,
Dagli orizzonti suoi limpidi e vari.
Qui, la gente,
Dallo sguardo focoso,
Abbronzata,
Ama troppo i suoi Lari.

MATERNITA'

Ha colmi gli occhi della sua visione:
Smunte le labbra
E pallido il sorriso,
Scarni le mani,
E quasi in apprensione,
L'atteggiamento mesto del suo viso.
Il corpo suo
Ormai tutto è conquiso
Della lenta materna evoluzione,
Che il suo intimo travaglio
Porta inciso
Nell'insieme
Della pallida espressione.
Languor di voce
Ed occhio pien di luce
Fluida e nera
La copia dei capelli,
Ella sta là,
E il corredino cuce,
Facendo in aria,
Candidi castelli,
Per il suo seme,
Che nel grembo adduce,
Il più grande gioiello
Dei gioielli.

IL CASTAGNETO

Il castagno
Di verde si è vestito,
Ed ha l'inflorescenza,
Ch'è d'argento.
Di tanta gloria il monte si è arricchito
E canta
Con le foglie al lieve vento.
E l'usignolo sfoggia
Il suo concento.
Questo canto al viator è dolce invito,
Di fermare il cammin
Per un momento.
Il bosco è fresco
Ed è ameno il sito!
La voce delle foglie
E' un sussurrar
Di melodie,
Che carezzan il volto.
Le stanche membra
Tra l'erba riposar,
Sotto i castagni,
Dal fogliame folto,
E' caro invito,
Che vorrei accettar,
Per starmene con me
Solo
E raccolto.

IL FUOCO ACCESO

Piace la compagnia
Del fuoco acceso.
La voce della fiamma
Il sonno culla,
E di serenità
Ti senti preso.
Scoppietta il ceppo
E una scintilla frulla
Nel fumo che va
E perdesi nel nulla.
Svanisce di ogni assillo
Il forte peso,
A quel tepore ardente di betulla.
E in un sogno beato
E' il cuor arreso.
Il gatto fa le fusa e sta seduto
Accanto al focolare
A sonnecchiare;
Gli occhi socchiusi
Ed anche lui sperduto
Dietro sogni di agguati
Ad acciuffare
Topi voraci
Dal sottile fiuto.
E la fiamma...
Ci culla,
Nel sognare.

RUMINARE

Stanno sdraiate
Le vacche,
E mansuete,
Sull'erba molle
Lente a ruminare.
Stagna il meriggio
Nella dolce quiete
Mentre la luce accenna a declinare.
Quel rustico cancello
Al limitare,
Della siepe di arbusti,
Che vedete,
Campi arati al di là
Fa immaginare.
Le vacche che hanno spento la lor sete
Miran l'acqua del lago
Fresca e pura.
E nel riposo,
Ricolme le mammelle,
Rendono,
Pronte per la mungitura.
Scene serene e liete e tanto belle
Che offre,
Nel suo incanto la Natura,
Ritratta dal pennello
In miniatura!

MISERE COSE SIAM...

Misere cose siam
Della Natura,
Sbattuti come polvere
Dal vento,
Su questa terra
Piccola ed oscura,
Che dal sole trae
Il suo sostentamento.
Checcosa siamo noi nel firmamento?
Microrganismi,
Che non han misura.
Eppure siamo pieni di ardimento.
Osiamo dominare, addirittura.
Scrutiamo con lo sguardo
L'universo;
Valutiam con la luce
La distanza
Di ogni astro che nel vuoto
Ruota, immerso.
Siam pieni di superbia e di baldanza
Non ci accorgiam
Ch'è tutto tempo perso.
La morte
Ci castiga
L'arroganza.

LA VENERE DI SINUESSA

Tra le ginocchia,
La veste fermata,
Nuda, formosa,
Nel marmo scolpita,
La Venere,
In alto, appare stroncata,
Senza braccia nè testa.
Disvestita.
Sembra dal bagno appena appena uscita.
A rassettar la chioma
Par atteggiata,
Se con la mente
E' insiem ricostruita.
Bella,
Sebben in parte mutilata!
Un seno sol,
Pieno, proteso e tondo;
E fianchi modellati ed armoniosi,
E addome ondulato
Non fecondo.
Sogni ed incanti
In essa sono ascosi.
Il femminino fascino
E' profondo,
E i lineamenti lapidei
Carnosi.

LA FOGLIA E LA VECCHIA

E' caduta
Una foglia ingiallita,
Dall'ippocastano,
Al muover del vento.
Dal ramo
Si è staccata ed è fuggita
Con tremulo ondulante
Movimento.
Il verde suo vivace ormai si è spento.
Oh, quanta breve è stata
La sua vita!
Mentre il nascer
E' stato lento, lento,
Da gemma,
A foglia,
Lunga ed appiattita;
In tutto,
Pochi mesi di splendore.
Poscia secca,
Si è tutta accartocciata,
Perdendo la sua forma ed il colore.
Anche tu fosti bella,

Or invecchiata,
Donna,
Sei curva,
Preso dal tremore.
Sei una foglia
Dal ramo distaccata.

SEDIA VUOTA

Vecchia sedia,
Vuota,
Impolverata,
Stai al solito posto,
Come allora,
Mesta e sola,
Quasi abbandonata!
Il solo rivederti mi addolora.
Di dar riposo a mamma eri pregiata.
E forse aspetti
Che si sieda ancora.
Ma ella in altro sito
Se n'è andata.
Un mondo di ricordi da te affiora,
Oh, sedia vuota!
Quante volte, stanca,
La mamma al fuoco acceso,
Si è seduta,
Per preparar la cena,
O rammentare!
Io la rivedo curva, un po' canuta,
Dalla rocca,
La lana in fil tirare,
Col fuso mosso,
Dalla mano bianca.

VECCHIO ARMADIO

Cigola,
Nell'aprirsi,
Lo sportello,
Di un vecchio armadio,
Con arrochita
Voce,
Abbandonato,
Giù in un tinello.
Lunga,
Di molti anni,
Fu la sua vita.
Tarlato in parte
E' tuttora bello.
Oh, quanta roba
Hai tu custodita!
Ed abiti, pellicce,
Ed il mantello,
Di chi ora non è più
Con me presente.
Io ti rivedo ancor
Su, nella stanza,
Lucido,
Spolverato, risplendente.

Facevi sfoggio
Della tua eleganza.
Or, quasi, contorto,
Ed un po' cadente,
Sei pel mio cuor
Cara rimembranza.

PULVIS

Ed un raggio di sole,
Nel buio della stanza,
A cono,
Va sul muro,
Ove chiaro si staglia
In cerchio luminoso.
In vorticoso danza,
In esso,
Son sospesi
Granelli risplendenti.
Dell'aria atmosferica,
Minuti componenti;
Per la sparuta mole
Non son dal tatto
Intesi.
Polvere,
Senza nome,
Che nasce da ogni cosa,
E che una forza
Muove.
Polver,
Che mai si posa,
Principio della vita
E fine silenziosa.

LA ROSA DI GERICO

In un groviglio
Di rami,
Il suo seme,
La rosa di Gerico,
Sulla sabbia infocata,
Conserva gelosa,
Nell'ore estreme,
Della sua vita ormai disseccata.
Dalla radice
Divelta,
Staccata,
Rotola al vento,
Che soffia,
Che geme,
La pianta leggera,
Di acqua assetata.
Di riviver
Non ha perso la speme.
Si lascia andare...
Finchè la frescura
Dell'ombra lieve
Di un sasso sporgente,
Non la raccolga
Nell'incavatura.

Là, la pianta,
L'umidore risente.
Il seme lascia,
Che tenea con cura.
Quindi ritorna la rosa vivente.

LA TRASFORMAZIONE DELLE COSE

Un ceppo,
Che fu verde e rigoglioso,
Or arde,
Solitario nel camino.
Avvolto nella fiamma,
Par sontuoso,
E manda il suo tepor
A me vicino.
E' stato un ramo
Di elevato pino,
Cresciuto in luogo impervio e montagnoso,
E poi segato
Dal forte segantino,
Perchè invecchiato e dal tempo eroso.
Or la fiamma,
Che scherza e che parlotta,
Si affonda
Tra le fibre resinose,
E forma brace vivida,
Che scotta.
Ma tu anche avrai,
Come le altre cose,
La tua baldanza in cenere
Ridotta,
Per quelle leggi eterne e misteriose!

CUORE DI MAMMA

Cuore di mamma!
Tanto hai tu pulsato,
Conquiso dall'amore
Pei tuoi figli,
Dentro il petto il moto tuo hai fermato
Stretto nella morsa
Degli artigli,
Del mal,
Che lentamente ti ha fiaccato.
Cuore di mamma!
Più non ti scompigli,
Da ansie e da dolori stimolato,
Pel timore di continui perigli,
Della famiglia, in te tutta albergata.
Cuore di mamma!
Tu non più sussulti,
Al suon di voce
Da te tanta amata.
Ed or i moti tuoi
Gelosi ed occulti
Non sente più
La fibra tua stroncata:
Non sente più dei figli i lor singulti.

IL CIMITERO ABBANDONATO

Non c'è quest'anno
L'usignol, che canta,
Nel boschetto
Vicino al cimitero.
La sera è muta e la tristezza è tanta
In questo luogo
Avvolto di mistero.
E questo luogo adesso appar più nero,
Nella notte,
Che cupa il tutto ammanta.
Tu, usignol,
Inconscio, eri foriero
Di una nota di gioia
All'alma affranta.
Tu addolcivi il dolor
O usignolo,
Di chi andando
Ricordava i morti.
Dove cresce l'erbaccia e il cardo solo,
E non le rose,
Ma frutici contorti,
Tu, col tuo canto
Eri di consolo
A quegli abbandonati
Poveri morti.

GLI UCCELLETTI

A sera fanno festa
Gli uccelletti.
Tra rami e foglie è tutta un'armonia
Satolli forse
Di mangime e insetti
Vanno a dormir,
Invasi di allegria.
Passando,
Mi soffermo per la via.
Dal folto della chioma son protetti,
E non li vedo,
Nella leggiadria,
Dei lor gorgheggi
Così puri e schietti.
Si addormon
Sotto il manto delle piume,
Man man che scende
Il buio della sera.
Tutto è silenzio.
Si accende qualche lume.
Intorno,
La campagna tutta nera.
Ma tra di lor
A tarda notte esume,
Col canto l'usignolo,
A primavera.

ECCE HOMO

Non vi è dolor,
Sul volto tuo sereno,
Eppur sulla tua fronte
Stan le spine,
E sangue,
Che ti cola, o Nazzareno,
Giù, per l'ondulato e biondo crine.
Sembri del tuo dolor
Contento appieno,
Compreso di bontà,
Che non ha fine.
Tu non ti crucci,
Tu non hai veleno.
Nelle sembianze tue belle e divine,
V'è un senso di pietà e di perdono.
E mesto,
Con le palpebre abbassate,
Non ti scomponi all'urlo ed al frastuono.
Di gole umane
Avide, assetate,
Del sangue tuo
Mansueto e buono.
Ecco l'Uomo, o gente,
Che voi odiate!

CAMPANE DI PASQUA

Campane!
Nell'aria sospese,
Ferme,
Legate voi siete,
Mute, attristate,
Là, nelle guglie sottili,
State erme;
E di dar il canto al vento aspettate.
La Gloria,
Coi rintocchi,
Voi annunciate,
Di Colui che la turba
Uccise inerme.
Dal sangue delle Carni
Flagellate,
Di un'era nuova
E' caduto il germe:
Il trionfo della vita sulla morte,
Il trionfo della gioia sul dolore.
D'un nuovo regno
Si aprono le porte.
E l'odio è debellato dall'amore.
Le Carni di Gesù
Sono risorte,
E il Sangue
Ha ripreso il suo calore!

LA FATA « PRIMAVERA »

DI S. REMO

Quando tu a spasso vai,
Sul lungomare,
Ti incontri in una fata,
Tutta bianca,
Che, protesa in avanti, par volare.
Lascia i fiori cader a destra e manca.
E' primavera,
Che ti fa sognare,
E col suo bel sorriso,
Ti rinfranca.
Sotto il velo sottil,
Tutto trasparente
Il suo bel corpo e la formosa anca.
Quì, a San Remo,
Il regno tuo hai eletto,
Dea leggiadra,
Dall'espression gentile.
Nascon a mille i fiori
Al tuo cospetto.
E quì non vien l'inverno,
E' sempre aprile.
E gerani e garofani e mughetto,
Riempion l'aere
Del loro odor sottile.

LA ROCCIA

Come braccia protese
Verso il cielo,
Son le cime di roccia
Secolare,
Come uno slancio,
Un supremo anelo,
Della Terra,
Che in alto,
Tende andare.
Così la roccia
Agli occhi nostri appare.
Spesso vien cinta
Da ovattato velo,
Come un simbolico elevato Altare.
E sfida il vento,
L'acqua,
Il caldo e gelo,
Granitico bastione,
Screpolato.
Il tempo passa,
Ma riman tenace,
La roccia,
Dura forza del creato.

In essa vive
L'aquila rapace,
Di picco in picco,
Campo incontrastato.
E il sol l'arrossa,
Come ardente face.

ORCHESTRE D'ESTA'

Monotono vibrar
Della membrana,
D'innumeri cicale,
In mezzo agosto.
Ti fa il sonno,
Nell'ora meridiana,
Il concerto invisibile,
Nascosto.
Nella scorza dei rami,
Sta riposto,
L'insetto,
Mentre intona la sua diana.
Il coro assordante
E' sol composto,
Di una unica nota,
Che al sole è peana.
Ma quando scende il fresco della notte,
Un nuovo coro offerto
Per le stelle,
Fanno i grilli,
Disseminati a frotte.
Al buio stridon questi, al sole quelle:
Orchestre tutt'e due,
Che son prodotte
Dallo strofinio
Di tenui assicelle.

CANCELLO CHIUSO

L'edera,
Attaccata lungo i fianchi
Del muro di recinto,
Screpolato,
Lo copre con le foglie
A bordi bianchi;
Ed il cancello
Immobile, sprangato,
Chiude il giardino.
Muto, abbandonato.
Che chi, pur dava vita al tutto, manchi,
Lo dice sol,
L'aspetto rattristato,
Della casetta,
Luogo di lutti e pianti.
L'erbaccia nell'ajole
Ha sopraffatto
Le piantine dei fiori,
Ed il roseto,
Spoglio di rose,
E' sol di spine fatto.
La morte avvolge tutto
Nel segreto
E nel silenzio,
Lugubre e compatto.
D'entrare nel giardino
C'è divieto.

LA GIOVANE SUORA

Tutta mesta,
Nel suo vestito nero.
Solo le mani e il suo candido viso
Sono scoperte;
E un alitar leggero
Di mistico,
Che sa di paradiso,
Emana dal suo corpo;
E' nel sorriso,
Sulle sue labbra,
Un pallido mistero.
Il volto,
Nella cuffia, appare inciso,
Umile,
Contrito ed austero.
Forse porta,
Nell'intimo nascosto,
Segreto impulso
Di goder la vita.
Ma il sacrificio al suo cuore imposto,
Da qualche sguardo,
Dato alla sfuggita,
Dice,

Che ormai in esso,
Non c'è posto,
Al piacere terren,
Che al male invita.

CASCATA DI TIVOLI

Acque,
In velari di spuma,
Cadenti,
Dall'alto,
Tende di liquidi fili,
D'argento,
Lucidi, trasparenti,
Coprite,
A strapiombo,
Lievi e sottili,
La roccia.
L'onde veste anienili,
Sulle mappe di muschio scorrenti,
Da lontano,
Suoni arcani e virili,
Di limpide montanine sorgenti,
Portan qui,
In questa grande cascata.
Sul fondo,
In bianche volute di spire,
Si arriccia l'acqua,
Folle,
Sfrangiata.
L'Aniene,

Cadendo,
Qui rompe l'aire
Della sua corsa nella verde vallata.
Ma questo salto,
Ei non sembra gradire.

MASSACIUCCOLI

Il lago ampio,
Increspato dal vento,
Si estende lontano,
Fino al monte.
Fruscio di foglie armonioso e lento.
A Massaciuccoli,
Ove sta di fronte,
La villa,
Ricca di ricordi e impronte
Del maestro Puccini.
Il suo corpo spento,
E' di eccelsi auspici
Sacra fonte,
A chi di musica sente e ha talento.
La tastiera del piano
E' muta e chiusa,
E la sedia accostata
E' sola e vuota.
Piange la dea fasciata e circonfusa
Di dolor,
Sopra la tomba, immota.
E piange pur con essa
Anche la Musa.
Fuori una foglia cade,
E al vento ruota!

VERDI

In questo tranquillo angolo emiliano,
E' nato Verdi,
Assieme all'armonia.
Guidato da un impulso sovrumano,
Dell'Arte
Ascese solo,
L'erta via.
La musica ed il canto in sintonia
Fuse in un intreccio
Dolce e arcano.
E note e suoni,
In alta sinfonia,
Nacquero dalla magica sua mano.
Fronte spaziosa,
Coi capelli al vento,
Il Maestro,
Sta là,
Muto e pensieroso,
Occhio profondo ed onorato mento,
Quasi, scrutando
Il sogno misterioso,
Del suo intimo, sublime sentimento,
Caro al suo cuore,
Tenero e amoroso.

IL CLITUMNO

Acque quasi stagnanti,
Risplendenti,
Raccolte in una coppa
In giù dal monte,
Circondate di piante a voi pendenti,
Siete del Clitumno
L'antica fonte.
Quando il sole declina all'orizzonte,
A voi vengono
I pasciuti armenti,
Che pestan l'erbe
Nelle loro impronte,
E bevono a sorsi avidi e contenti.
Il lor muggito
Suona come corno,
Di guerra,
Che guerrier chiama a raccolta,
E spandesi nell'eco tutto intorno.
Garrison poi
Di tra la chioma folta
Degli ontani,
Mentre si abbruna il giorno,
Gli uccelli a frotta;
Ed il Clitumno
Ascolta.

GUBBIO

Dei secoli il silenzio
Rompe il vento,
Qui a Gubbio antica,
Dove soffia forte.
E vien dai monti a valle a perdimento.
Parla di lontane epoche
Già morte,
Che nella mente tua vedi risorte,
Riandando sull'orme
Un po' a rilento.
Umbre, romane, mediovali porte
Chiusero la città,
Nel lor momento.
Ma l'episodio che più tocca e piace,
E' quel del lupo,
Ch'è reso mansueto,
Da San Francesco,
Che ridà la pace,
Al popolo spaurito ed irrequieto.
Sul monte Iginò,
Splende come face,
Di Cristo il segno,
Dominante e lieto.

ASSISI

Mistica,
Candida,
O Dea Assisi,
Hai sciorinati al sol
I tuoi capelli,
Tu sei come le viole e fiordalisi!
L'umiltà, la bontà,
I tuoi gioielli,
Eredità,
Del Re dei poverelli.
Di un senso di pace si è conquisi.
La preghiera è nel canto degli uccelli.
Tu i ricordi del Santo
Porti incisi,
Bella, silenziosa, ognor pulita,
Assisi,
Sposa all'umile Francesco.
Ascender lo vedesti la salita.
Là, all'eremo,
Misero il suo desco,
Ma ricco di preghiera,
Per la vita.
E la grazia di Dio era infinita!

CAPRI

Emerge,
Spuma di lava rappresa,
sull'acque tirrene
Del glauco mare,
Dall'onde,
Nei fianchi erosa, contesa,
Capri,
Maliarda, lussuosa, esemplare
Qui, Circe,
La dea,
Facevasi amare.
La grotta,
Che dal mare
Azzurra è resa,
Meravigliosa,
Nella volta appare,
Fatta di roccia,
Concava, sospesa.
Convegno di Naiadi e di Sirene
E di folletti,
E coppie spasimanti,
La luce ad essa
Da riflesso viene.
Capri,

Sfrangiata,
Da seni rientranti,
Il primato dei sogni,
Sola detiene.
Posto ameno,
Infiorato,
Per gli amanti!

CAPRI
BAGNI DI TIBERIO

Mura di millenni e di salsedine
Impregnate...
Ruderi erosi dal vento...
Beata silenziosa solitudine!...
Foste dimora quieta per gli svaghi
Degli ultimi anni duri di Tiberio.
A precipizio scendono le rocce,
Verdi di erica e ciuffi di ginestra.
Nell'acque azzurre e terse vi specchiate,
Ma non vedete più il vostro corpo,
Chè solo i piedi restano attaccati
Nel vivo della roccia imperitura.
Foste elevati muri di edificio,
Adorni di mosaici e dipinti,
Fastigio di una corte e di uno impero.
Ancora voi parlate di quel tempo.
Forse la notte,
Quando urla il mare,
Tra voi passeggia lo spirto di Tiberio.
Nè lo ammalian col canto le sirene,
Ma le furie infernali,
Scatenate,
Le fatali Erinni,
Lo tormentano.

IL VESUVIO

Lassù,
Il cratere appare corroso,
Come un bubbone di carne scoppiato:
Profondo, fumido, caldo, pauroso.
Respira lento,
Perchè addormentato.
La Natura una funzione gli ha dato:
Eruttare
Il suo bollore focoso,
Che nelle viscere esplode infuriato.
Soltiaro
Tu ti ereggi orgoglioso,
Nume Vulcano,
Dal manto di lava.
Sui tuoi fianchi
Sale a serpre la via,
Che nella roccia il suo corso si scava.
Spesso cingeti
Ovattata foschia,
E spesso ardente
Ti cola la bava,
Nei momenti di perigliosa follia.

NOTTE DI MAMMOLA

Il fiume Chiaro,
La voce montana,
Delle sue onde limpide e canore,
Porta alla meta del mare,
Lontana,
Mentre Mammola cade nel torpore.
E' notte.
Ed anche sonnecchiano le ore,
Al murmure del Chiaro,
E della rana,
Al gracidio pieno di sopore.
La nenia delle voci è quasi arcana.
Le stelle si ponteggiano nel celo.
Le ciglia di tanti occhi
Si son chiuse.
E il paesello
E' avvolto da quel velo,
Che la notte distende,
E son confuse
Le casette e le strade.
Io solo anelo
Guardar la notte
Ed ascoltar le Muse.

HO TRATTATO CARNE VERMIGLIA

Mi pesa la fronte...
Mi si chiudono gli occhi.
Il grillo,
A tratti,
Monotono stride.
Stanchezza notturna.
Dalla carne squarciata
Ho tratto carne vermiglia.
Un vagito.
Uno spruzzo di sangue
Dal cordone reciso.
Comincia cruenta
Una vita.

PISTURIUM

Inflorescenza copiosa,
A ciuffo,
Tinta di grigio.
Amore del Pisturium.
Pianta malinconica,
Che nasconde le sue foglie,
Sotto un mantò
Di fiocchi.
Il suo fiore...
Leggero,
Freddo,
Senza profumo...
Silenzioso grigiore
Di mistero!

TRAMONTO

A ponente,
Verso il Tirreno mare,
Colata incandescente,
Nel tramontare,
Il sole.
E silenzio di campi.
Ombre lievi
Scendono dai boschi
E cinguettio di uccelli.
Laggiù sembra che avvampi
Una striscia di celo.
Quà si distende
Tacito ombroso velo.

LUCERTOLA

Lucertola,
Il sole ti ha svegliata...
Ed è aprile.
Le membra intorpidite
Riscaldi al sole,
E muovi
La coda tua sottile.
La dea,
Forse Afrodite,
Al sangue freddo tuo
Darà calore,
E tu
Andrai in amore.
Sulla testa appiattita,
Come due punti neri,
I tuoi vivaci occhietti
Luccicheran, e ardita,
Tra le intricate erbe,
Sfilerai,
A caccia degli inzetti.
Sui fichi, sui ciliegi,
E sui peri,
Flessuosa salirai.
E nel rovetto
Le more saran tue.

Ma quando il sole non ti darà calore,
Tu scenderai
Nell'amorosa terra.
Nelle viscere sue
Ibernerai,
Lucertola,
Preso dal lungo,
Invernal torpore.

PANE
FATTO DI AMORE

Odora di farina di grano la madia,
Scavata nel legno.
Quante volte hai tu impastato il pane,
Con le tue mani piene d'ingegno,
O mamma!
Col lievito acre di vitale energia,
Rigonfian fragranti perfette e sane
Le forme rotonde di pane.
E nel concavo forno arde la fiamma.
Col tuo sorriso hai operata
La grande magia,
O mamma,
Benevola Fata,
Dando ai figlioli il tuo pane,
Fatto di amore,
Come hai dato il tuo sangue.
Sulla tua fronte,
Stille di sudore.

IL TULIPANO

Su lungo gambo apre il suo bel fiore,
A calice,
Dai petali carnosì,
Proteso in alto,
Tutto di un colore,
Il tulipano,
Che da misteriosi
Sogni,
Appar nato,
E da luoghi ascosi.
Così vistoso,
Non ha alcuno odore.
E' uno di quegli esseri lussuosi,
Pien di fascino
E vuoti dentro il cuore.
Sei petali
Tre stami ed un pistillo,
La foglia, verde, glabra,
Lanceolata,
Slanciato stelo,
Come uno zampillo,
Ecco la pianta
Tanto ricercata.

Nei salotti sta
Come gingillo,
Questa gigliacea
Ch'è
Campanulata.

COROLLE

La corolla della rosa
Si allarga,
Si ingrandisce,
Poi cadono i suoi petali,
E finisce.
Il garofano
Sfolgora la sua bellezza,
E quando si appassisce,
Si chiude su se stesso.
Geloso
Della sua gaiezza.

FRAGILE BELLEZZA

Un cumulo di petali,
Ammassati,
Sulla bocca del vaso.
Corolle di rose,
Sfiorite.
Basta un soffio
Per farle cadere.
Fragile
Bellezza!

LA VOCE DEGLI ALBERI

E la voce degli alberi si desta
Col vento!
E talvolta è possente, talvolta
Impetuosa,
Specie quando s'appressa tempesta.
E' un boato,
Che fa paura al passante che ascolta
Quel grido,
E poi di filato rientra alla lesta.
Ma è scerzosa,
Se tra la chioma verde e raccolta
Zefiro passa.
Un sussurrare tra le foglie poi resta,
Lo stormir!
Voce fresca d'invito all'ombra folta,
Nell'afa.
Ma in autunno questa voce è pur mesta,
E poi tace,
Nel silenzio invernale, sepolta.

ULIVETO

Distesa di grigio,
Sulla collina,
A riflessi d'argento...
— Compatto uliveto —
Onda mossa dal vento,
Come il mare della marina,
Di fogliame forte,
Concreto,
Che confonde il suo frutto.
Amaro frutto,
Annerito dal sole.
In densa pasta distrutto,
Da pesante girevole mole,
Sarai pregiato
Al palato.
Dalla tua acre amarezza,
Salute e dolcezza,
Nel puro tuo dono,
Melato.
Uliveto,
Nei tuoi tronchi contorti,
Di millenni tu porti
Strati di dura legnina.

E sotto, ai tuoi piedi,
Mansueta pasce la pecora,
Calda,
Dal vello lungo e pesante,
E zufola il pastore.
Verranno ad onorarti i tordi
Della tua mensa e i merli,
Che si nascondono
Nel tuo grigiore.
Il piombo infocato del cacciatore,
Ti pungerà i rami.
Annoso ulivo,
In silenzio ascoltasti,
Pregare il Redentore!
D'allor, simboleggiasti,
L'avvento della pace
E dell'amore.

| | | |
|--------------------------------------|------|----|
| Anima mia | Pag. | 5 |
| Solitario tenore | » | 6 |
| Il geranio | » | 7 |
| L'ape | » | 8 |
| Serata di giugno | » | 9 |
| Girotondo delle rondinelle | » | 10 |
| Passa la gente | » | 12 |
| Musica d'acque | » | 13 |
| Il vento | » | 14 |
| La nebbia | » | 16 |
| Vecchio camino | » | 17 |
| Febbraio | » | 18 |
| Primavera | » | 19 |
| Sole | » | 21 |
| Lago alpino | » | 22 |
| Notte calda di agosto | » | 23 |
| La paralitica | » | 24 |
| La zingara | » | 26 |
| Natale | » | 28 |
| Fine d'ottobre | » | 30 |
| Trastevere | » | 31 |
| Meriggio in campagna | » | 32 |
| Sila | » | 34 |
| Maternità | » | 35 |
| Il castagneto | » | 36 |
| Il fuoco acceso | » | 37 |
| Ruminare | » | 38 |
| Misere cose siam | » | 39 |
| La Venere di Sinuessa | » | 40 |

| | | |
|--|------|----|
| La foglia e la vecchia | Pag. | 41 |
| Sedia vuota | » | 43 |
| Vecchio armadio | » | 44 |
| Pulvis | » | 46 |
| La rosa di Gerico | » | 47 |
| La trasformazione delle cose | » | 49 |
| Cuore di mamma | » | 50 |
| Il cimitero abbandonato | » | 51 |
| Gli uccelletti | » | 52 |
| Ecce Homo | » | 53 |
| Campane di Pasqua | » | 54 |
| La fata « Primavera » di S. Remo | » | 55 |
| La roccia | » | 56 |
| Orchestra d'està | » | 58 |
| Cancello chiuso | » | 59 |
| La giovane suora | » | 60 |
| Cascata di Tivoli | » | 62 |
| Massaciuccoli | » | 64 |
| Verdi | » | 65 |
| Il Clitumno | » | 66 |
| Gubbio | » | 67 |
| Assisi | » | 68 |
| Capri | » | 69 |
| Capri — Bagni di Tiberio | » | 71 |
| Il Vesuvio | » | 72 |
| Notte di Mammola | » | 73 |
| Ho trattato carne vermiglia | » | 74 |
| Pistorium | » | 75 |
| Tramonto | » | 76 |

| | | |
|--------------------------------|------|----|
| Lucertola | Pag. | 77 |
| Pane fatto di amore | » | 79 |
| Il tulipano | » | 80 |
| Corolle | » | 82 |
| Fragile bellezza | » | 83 |
| La voce degli alberi | » | 84 |
| Uliveto | » | 85 |

*Questo volume della Collana « Poeti D'oggi » a cura
dell' Editore Mario Gastaldi - Milano - è stato finito
di stampare il 30 Novembre 1959 col tipi delle Arti
Grafiche M. Sejmand - Milano - Via Sardegna, 35.*